



Atene - La "Dea che si toglie il sandalo", dal tempio di Athena Nike.

e accademico D. Zakythinos (storia bizantina); Segretario Generale il prof. e accademico G. Mylonas (archeologo); il prof. e accademico D. Galanopoulos (sismologo); l'eforo on. alle antichità dr. D. Lazaridis (archeologia bizantina); l'eforo alle antichità di Creta Est dr. G. Sakellarakis (archeologia preistorica); l'eforo alle antichità dell'Attica dr. B. Petrakos (archeologia classica); il presidente della Camera per il Commercio e l'Industria L. Efremloglou; l'eforo generale on. alle antichità dr. G. Dontas (archeologia classica); la dr. Maria Theocharis (archeologia bizantina); il membro del Consiglio di Stato dr. D. Kouvelakis.

I soci ordinari della Società Archeologica di Atene hanno raggiunto il numero di 430; i soci onorari sono 98. Il recapito del sodalizio è il seguente: Leoforos Panepistimiou 22, Atene 106-72 (tel. 3625.531).



Per esigenze di spazio siamo costretti a rinviare ai prossimi numeri una vasta panoramica di nuovi volumi di carattere storico-archeologico-artistico pubblicati in Italia ed all'estero.

Donna Paola

di CARLO BELLI

Nella sua bella casa-biblioteca, immersa nel verde silenzioso dell'aereo "Pizzo" di S. Agnello di Sorrento, librato sul mare delle Sirene, si è spenta improvvisamente la dr.ssa Paola Zancani Montuoro.

In ricordo dell'illustre studiosa, che volle sempre onorarci della sua più affettuosa amicizia e della sua preziosa collaborazione, siamo felici di poter pubblicare l'articolo dedicato all'indimenticabile "donna Paola" dallo scrittore Carlo Belli.

t.d.a.

Piccola, secca, rude, con lo spirito pervaso da incontestabile sarcasmo, Paola Zancani Montuoro non poteva apparire simpatica. Una femmine a fuir, piuttosto, per dirla in parigino. Vedete, a volte, dove ci porta l'apparenza. Momenti di felicità non deve averne avuti. Sposata con il professore Zancani, dopo qualche mese di matrimonio avevano deciso di compiere l'agognato viaggio in Grecia. Ci andarono. Ma fu proprio lì che il professor Zancani si buscò una malattia tremenda che in pochi giorni lo travolse a morte. Non si può dire che Paola ne parlasse molto. Con quel carattere di ferro che la sorreggeva, si tenne dentro la sciagura, risparmiando a tutti un coinvolgimento di rimpianti. Anche questo servì a farla sembrare dura, ma, ripeto, era tutta apparenza.

Donna Paola era in realtà creatura squisita, adorna di una cultura che straripava nei suoi discorsi e nei suoi scritti, disponibile a collaborare e assecondare ogni progetto, ogni iniziativa diretta ad approfondire ulteriormente la ricerca storica e archeologica, attinenti in particolare al mondo della Magna Grecia. Animata, a volte, da una loquacità risonante, si chiudeva in altri casi in un silenzio che poteva sembrare ostile, pur sentendosi circondata da un generale rispetto e ammirazione.

Perché? Perché queste contraddizioni?

Dopo averla frequentata per molti anni, evocando ora il suo fantasma, mi sembra di poter dire che certi suoi atteggiamenti boriosi altro non erano che un interno deposito di timidezza. La timidezza che spesso dà l'assalto agli spiriti più colti, quasi a mettere in rilievo la sciocca, ridicola millanteria che è propria dell'ignorante presuntuoso. Era bene cosciente del suo valore, donna Paola, ma come poteva svanire in lei l' ammonimento socratico per cui il sapere altro non è che umana illusione? Vi è un solo essere che sa, e questi è Dio, il quale sa di sapere in senso assoluto.

L'episodio che diede un vero impulso alla sua vita fu l'amicizia contratta e durata per anni lunghissimi con l'insigne archeologo Umberto Zanotti Bianco, gentiluomo di alto rilievo, adorato pure lui di una cultura che in quanto eccezionalità era pari alla sua modestia.

Il lungo sodalizio fra i due insigni personaggi produsse frutti vistosi nel campo della scienza. Anzitutto, la fondazione della Società Magna Grecia, con sede stupenda a Palazzo Taverna, nel centro di Roma, divenuta ben presto un museo dei più preziosi reperti che a mano a mano i due andavano scavando. Teatro delle loro ricerche fu in modo particolare la piana di Paestum e

più esattamente quel lembo di terra che tocca le rive del fiume Sele.

Fosse quello il luogo in cui erano sbarcati gli Argonauti di Giasone e di Ulisse, dopo le straordinarie avventure corse attraverso mezzo mondo, di allora? Esistevano innumerevoli indizi, raccolti in volumi e accatastati in biblioteche, che quei pazzi erano sbarcati proprio lì, alla foce del Sele. Ma come averne prova? Non certo restando seduti. Gli "archeologi seduti", come diceva Maiuri, instancabile camminatore, devono cambiare mestiere, e portava come esempio le fatiche del grande Orsi che si era fatte a piedi mezza Sicilia e quasi tutta la Calabria.

Seguendo tali esempi, la Zancani e Umberto Zanotti Bianco pestarono la piana del Sele, passo, passo, con gli occhi fissi a terra più che in aria, smovendo sassi, frugando tra pietre e scogli, finché una bella mattina venuti a trovarsi quaranta chilometri circa a sud di Salerno, là dove il Sele sfocia nel Tirreno avendo alle spalle la piana di Paestum carica di meraviglie, — era l'11 aprile 1934 — pervenuti, dunque, in una località presso Gròrnole, vasta pianura sulla sinistra del fiume, videro con stupore affiorare dal fiume blocchi di arenaria e frammenti di tegole antiche, semicoperti da grumi cretosi e da erbacce. Si può immaginare che tuffo al cuore provarono, intuendo subito di essere giunti nel thèmenos del santuario eretto da Giasone e dai suoi compagni, in onore della dea Hera che aveva protetto e condotto a felice termine quel loro viaggio straordinario. Ecco lì il punto di arrivo degli Argonauti, l'heraion del Sele, ricercato per secoli da eserciti di studiosi. Si lascia immaginare, dico, il trasalimento che dovette scuotere l'animo dei due scopritori.

Di tale emozione vi è tra-

cia nell'opera monumentale che essi pubblicarono dopo ben diciassette anni di studi dal momento della loro scoperta, ossia nei due grossi volumi intitolati *Heraion alla foce del Sele*, usciti presso la Libreria di Stato, tra il 1951 e il 1954, summa poderosa di storia, di archeologia, di tecnica dello scavo e di scienza, nella quale emergono ogni tanto i ricordi di quel primo avventuroso contatto con la piana del Sele, veri squarci poetici che valgono a restituirci l'immagine del sacro luogo, prima che lo scavo e la bonifica ne modificassero l'aspetto antico. Pagine superbe.

Ma né questo, né altri immani lavori, raccolti nelle memorie dei Lincei e di altre illustri accademie, valsero mai a modificare l'aspetto e il carattere di donna Paola. Sempre un poco torva, mai sorridente, affabile tuttavia e sempre disponibile per qualunque impresa culturale.

Ci dovrà pur essere uno studioso capace di scrivere un libro su Paola Zancani Montuoro, così come ne furono scritti su Paolo Orsi, su Federico Halbherr, su Amedeo Maiuri; su questi (e altri) cannoni, per dirla in dialetto, delle scienze storiche e archeologiche mediterranee. Per Paola, varrebbe la pena, davvero. Quanto lavoro nella sua vital Quale dedizione alla scienza e con quale coscienza! Chi la conobbe più di tutti è forse

Giovanni Pugliese Carratelli, collega che per profondità e vastità di sapere lei prediligeva, riuscendo a dimostrarle la sua stima e la sua simpatia.

Ma qui, come riferire, sia pure in modo incompleto, le sue ricerche a Locri, dopo quelle felicissime alla foce del Sele in Campania, o nei luoghi più remoti della piana di Sibari? Là dove presumibilmente era esistita la città famosa, gli scavi della Sovrintendenza reggina furono per qualche tempo costanti, e fu donna Paola a provvedere alla raccolta e alla scelta del materiale che a mano a mano usciva da quella terra benedetta, ordinandolo subito in casse e cassette, collocate in un angusto baraccone, divenuto a poco a poco un prezioso museo!

Parlare di Paola Zancani, in un articolo di giornale, sarebbe voler travasare un litro di acqua in un bicchiere di rosolio. Come parlare di tutta la sua febbrile attività? Come non riferire a lungo delle sue preziose ricerche, prima, laggiù a Locri, e poi quassù, in questa piana di Sibari che non finisce di stupire scienziati e archeologi per le inesauribili memorie di vita umana di cui fu testimone e produttrice?

Già nei primi anni del nostro secolo, un medico condotto, che per la sua onorata professione percorreva in su e in giù la zona (egli altri

ORFEO

In memoria
di Paola Zancani

Sulla soglia
muta
dell'Ade
fili
bianchi
di erba
ricordano
soltanto
un lamento
di cetra.

Anna Massera

non era che il dottor de Santis, padre del Direttore di questa rivista), non faceva che cogliere segnalazioni, avvisi, e documenti su una vita che lì si era svolta un millennio prima. Percorreva la zona di Lagaria, lassù, verso il Pollino, là dove era fiorito il mito di Epèo, il costruttore del cavallo di Troia, venuto poi a morire in Italia, in un sito solitario della Calabria, presso l'attuale abitato di Francavilla Marittima. La leggenda fu lì per essere confermata, in verità, proprio in seguito a un'ostinata accanita ricerca di Paola Zancani Montuoro, la quale, frugando e rifrugando sul luogo, scoprì una serie di tombe, disposte secondo il circolo regale. Si precipitò — era già notte — verso quella del centro, e che vi trova? Niente meno che un'ascia. L'ascia con la quale Epèo aveva costruito il cavallo di Troia!

Preso da indomabile emozione, donna Paola si precipita fuori — era già mezzanotte — corre nel centro del paese, riesce a trovare un telefono e mi chiama a Roma. Do un balzo sul letto, perché la mezzanotte era ormai trascorsa e sento la sua voce: «Bellil! Bellil! Ho trovato la tomba di Epèo! C'è anche

l'ascia, Bellil...!».

Chiude e io resto tramortito.

Passò qualche giorno. Poi, come accade a tutti gli archeologi, svaniti gli incontenibili furori, anche lei indossò gli stivaloni di piombo della scienza. Ci voleva altro a confermare quella straordinaria scoperta. Bastarono le prime fatiche nella ricerca delle prove a temperare, se non a smorzare gli entusiasmi di quella notte. Non se ne parlò più. Ma il sospetto che Francavilla Marittima fosse il luogo dove venne a finire Epèo, è rimasto in aria. E non è detto che ulteriori più minute ricerche non lo confermino.

Narro questo piccolo episodio per far capire che straordinario essere impersonava Paola Zancani: piccola, dura, scontroso, sarcastica all'apparenza. In realtà, anima capace di fervorosi entusiasmi, generosa, coltissima, attiva in modo superlativo. Une femme à fuir? No. Donna adorabile.

Ma bisognava conoscerla fino in fondo. Ed è per questo che ora la piangiamo.

Carlo Belli

IN ITALIA PIÙ NON SI VIVE, SI SOPRAVVIVE...

A causa dei continui scioperi e disservizi postali, purtroppo a volte alcuni abbonati ricevono la rivista con intollerabili ritardi o... non la ricevono affatto. Ci scusiamo di siffatti contrattempi, non a noi imputabili.

E preghiamo i lettori di richiederci i fascicoli non pervenuti, immediatamente dopo aver ricevuto il fascicolo successivo; tenendo peraltro presente che non saremo più in grado di fornirli dopo che saranno trascorsi sei mesi dalla pubblicazione degli stessi.



Paola Zancani Montuoro (al centro) in una foto di quando, nell'immediato dopoguerra, volle eccezionalmente eccitare un incarico universitario presso la scuola di perfezionamento in antichità istituita in quel tempo a Napoli. Due suoi allievi — Attilio Stazio ed Ettore Lepore — sono attualmente illustri docenti dell'ateneo partenopeo.